

TECLE VETRALI

PRASSI EUCARISTICA E CHIESE IN DIALOGO

Introduzione al simposio

Quando parliamo di dialogo, abitualmente ci riferiamo all'ambito dei discorsi e delle discussioni di carattere teologico, che occupano la nostra mente e le nostre parole nella formulazione delle nostre dottrine. Questo tipo di dialoghi teologici ha registrato nei decenni passati una grande attenzione e un grande sviluppo in campo ecumenico, permettendo chiarimenti e accordi prima insperati. I dialoghi teologici hanno costituito e costituiscono un itinerario insostituibile nel cammino verso l'unità reale dei cristiani delle diverse tradizioni, permettendo alle chiese ufficiali di inserirsi in questo cammino senza tradire la fedeltà alla propria dottrina e alla propria fede.

Contemporaneamente, però, si è verificato anche per i teologi impegnati nei dialoghi ecumenici quel fenomeno che aveva toccato i pionieri dell'ecumenismo, cioè una sorta di isolamento. I primi pionieri erano dei carismatici, ma giganti isolati, guardati un po' da lontano, anche se spesso con ammirazione, dai cristiani comuni; il loro passo e la loro direzione non erano di alcuna chiesa ufficiale. Oggi, nonostante le chiese ufficiali si siano ufficialmente inserite e impegnate nel movimento ecumenico, un simile isolamento sembra toccare i teologi impegnati nel dialogo ecumenico: il loro cammino non segna il cammino delle chiese, quantunque essi abbiano offerto alle chiese quei chiarimenti di cui sentivano e sentono il bisogno. I risultati del loro lavoro non vengono "recepiti" dalle chiese: è la mancanza di quella "ricezione" che lamentano tutte le chiese.

Dall'altra parte, in questo cammino i non teologi si sentono quasi emarginati, e nutrono l'impressione che i teologi, ecumenisti ufficiali, lavorino su definizioni, quasi come su modellini, e che l'unità venga ricercata attraverso lo studio sulla compatibilità di questi modellini per scegliere il più condivisibile o per crearne uno di nuovo. Sorge così spontanea una domanda: ma l'unità, e quindi la vita cristiana, è veramente l'assunzione di una definizione o di un sistema? E la vita concreta di ogni giorno, nell'intimità del suo mistero di salvezza? E' proprio l'esigenza della concretezza che spinge i cristiani "quotidiani" a superare una primitiva tentazione di estraneità o di rassegnazione all'isolamento.

Infatti, contemporaneamente al cammino quasi solitario o elitario dei professionisti dell'ecumenismo, aumenta in linea generale la sensibilità ecumenica e l'esigenza di unità, proprio per il ruolo centrale che assume nella vita l'esperienza concreta.

Questo desiderio di unità è favorito anche da sollecitazioni esterne, come il fenomeno della secolarizzazione generalizzata, della frammentazione, dell'egoismo in tutti i settori e, non ultimo, dall'uso improprio e ideologizzato dell'appellativo "cristiano", usato e abusato in campo sociologico, politico, etnico... Ed è proprio l'indebita appropriazione dell'appellativo "cristiano" che ci spinge a ricercare quel nucleo che costituisce l'identità cristiana senza alcun aggettivo che ne delimiti la portata.

Questo ci fa capire che non sono solo le sollecitazioni esterne che favoriscono la sensibilità ecumenica e la ricerca dell'unità, ma è soprattutto un'evidente esigenza di coerenza cristiana, che spinge a una riconcentrazione sui fondamenti e sugli elementi costitutivi e fondanti della vita cristiana: la Parola di Dio, il battesimo e, anche se in maniera diversificata a seconda delle varie tradizioni, l'eucaristia. Praticamente, all'interno di una cultura secolarizzata e frammentata, nasce l'esigenza di riscoprire la vera identità cristiana.

Ma è proprio il discorso dell'identità che si sta rivestendo di forti ambiguità. Di fatto, è proprio in nome della fedeltà alle varie identità che il dialogo ecumenico sta vivendo una situazione di crisi. L'identità è stata decorata con troppi aggettivi perché possa diventare un fattore di unità o

anche solo di dialogo. L'abbondanza di aggettivi tende a portare l'accento sempre più in periferia. Parliamo di un'identità umana, poi cristiana, quindi ortodossa o protestante o cattolica, e poi benedettina o francescana o domenicana, laicale, della famiglia, del lavoro... La successione degli aggettivi ha un senso se gli ultimi non vogliono sostituirsi ai primi, cioè, se i primi rimangono fondamentali e centrali.

Il rischio è di confondere l'identità con l'identificazione. E' evidente che noi abbiamo bisogno di identificarci sottolineando anche ciò che è nostro esclusivo e personale e ci distingue dagli altri. Ma questo non potrà mai costituire il centro della mia identità, cioè, di ciò che costituisce e caratterizza la mia persona o la mia comunità. Il mio essere italiano sarà sempre sarà sempre complementare e marginale rispetto al mio essere uomo e prima di essere francescano o cattolico io sono cristiano. Se io costruisco la mia identità su ciò che è esclusivamente francescano o cattolico, costruisco un'identità debole perché marginale e necessariamente dividente. Se, invece, costruisco la mia identità sui fondamenti e sugli elementi centrali della vita cristiana costruisco un'identità forte e unificante, perché essi sono comuni a tutte le tradizioni cristiane.

Sta qui l'ambiguità della crescente preoccupazione e del discorso sull'identità, così come viene portato avanti: confondendo identità con identificazione, preoccupati per il recupero di una forte identità, ci si concentra nel recupero delle identità confessionali che, al contrario, non possono essere che identità deboli e marginali che portano inevitabilmente all'accentuazione della distinzione e della divisione. Compito di tutte le chiese dovrebbe essere quello di passare dalla ricerca e dall'affermazione di un'identità confessionale a quella di un'identità cristiana. Solo questa è un'identità forte che, riportando al centro gli elementi costitutivi che sono comuni a tutte le chiese, porta spontaneamente all'unità. Viene così a cadere ogni fondamento per quel diffuso senso di diffidenza e di sospetto nei confronti del dialogo, considerato come compromesso e segno di debolezza e di deficienza identitaria.

Dalla ricerca della concretezza esperienziale e di una forte identità cristiana nasce l'esigenza di un nuovo tipo di dialogo e di una nuova configurazione del mondo ecumenico: è ormai diffusa l'esigenza e la ricerca di un dialogo inteso come condivisione di vita cristiana, che faccia "vedere" e "constatare" che noi cristiani viviamo delle stesse realtà fondamentali.

Proprio qui si apre il discorso di quello che viene definito "ecumenismo spirituale", espressione sulla quale si ritorna con crescente insistenza a tutti i livelli e in tutti gli ambienti ecumenici, ma che ha ancora bisogno di seri e profondi chiarimenti. Tuttavia rimane chiaro che il dialogo puramente accademico, pur continuando a svolgere la sua funzione fondamentale ed essenziale, non è più sufficiente.

Da queste considerazioni nasce l'impostazione di un convegno su "*Prassi eucaristica e chiese in dialogo*". Prima di tutto si parla di "prassi", e non di dottrina o di sistemi teologici, e tanto meno di assiomi che spesso vengono portati in campo per giustificare tradizioni, orientamenti e decisioni sulla prassi eucaristica (si pensi, tra l'altro, alle motivazioni ricorrenti circa la possibilità o meno della condivisione della comunione eucaristica). Si parla poi di "*chiese in dialogo*". Anche qui va posta attenzione al senso della formulazione: si parla di "chiese" e non di scuole teologiche; quindi, ci si riferisce a comunità vive, alimentate dall'eucaristia; di queste comunità viene considerata in primo luogo la portata e la funzione dell'eucaristia nei dinamismi della loro vita interna e solo di conseguenza il loro rapporto con le altre chiese; non è prevalente, quindi, il dialogo con le altre chiese, per cui si è evitata la formulazione: "e il dialogo fra le chiese".

Da qualche decennio tutte le chiese si interrogano sull'eucaristia. Lo testimoniano tante riforme, aggiornamenti, recuperi di elementi dimenticati o trascurati. Di tutto ciò dobbiamo ringraziare anche il dialogo ecumenico. Sembra giunto ora un momento di verifica. Una prima domanda da porsi è se la prassi abbia seguito gli approfondimenti teologici che sono maturati negli ultimi anni. Accanto a questa prima domanda se ne pone un'altra, non meno importante: in questi aggiornamenti della prassi, ne ha guadagnato il nucleo e il senso centrale dell'eucaristia, oppure

solo l'allargamento, l'accessibilità, la diffusione, la popolarità, a costo di un certo livellamento che ha allineato l'eucaristia con tante pratiche di pietà?

Tutti concordano che per la valorizzazione dell'eucaristia nella vita della comunità cristiana c'è ancora molta strada da fare, ma, osservando le tendenze attuali, viene da chiedersi: strada di proseguimento in avanti o di ritorno al passato?

Per noi, che abbiamo la fortuna di vivere all'interno del mondo del dialogo, è fondamentale una verifica orientata, fra l'altro, da due importanti riferimenti, che possono essere espressi con due interrogativi: - il primo riferimento è al rapporto fra eucaristia e identità cristiana: la prassi eucaristica della mia chiesa, sia nel suo aspetto normativo che in quello pratico, quale funzione esercita e quale impronta dà alla prassi di vita cristiana quotidiana? È un punto centrale, qualificante e un motore propellente, oppure una delle tante pratiche di devozione, anche se la più eccellente, e occasione di incontro per la comunità? – il secondo riferimento vuole verificare la profondità e serietà del dialogo con le altre chiese: quale impulso e quali suggerimenti ha accolto la mia chiesa dalla prassi eucaristica delle altre chiese?

Dopo una simile verifica, si può rispondere a due domande, o a due aspetti di un'unica domanda:

- la prassi della mia chiesa tiene conto del dialogo teologico ecumenico sull'eucaristia, e ne è avvantaggiata? Naturalmente, la domanda riguarda solo la prassi interna, perché nella condivisione fra le chiese della comunione eucaristica non si registra nessun passo in avanti, mancando un vero approfondimento dottrinale (non bastano gli assiomi a risolvere i problemi);
- la seconda domanda è una conseguenza o esplicitazione della prima: seguendo l'evoluzione della prassi eucaristica all'interno delle singole chiese, ci si accorge che le chiese sono in dialogo?

Questo è il senso delle tre riflessioni che vengono proposte.

Studi Ecumenici 25 (2007) 507-512